

## **L'AC si interroga a 50 anni dal Concilio**

Anagni, 28 agosto 2012

Campo seminaristi

Intervento del Presidente Nazionale Franco Miano

### **Una profonda gratitudine**

Desidero ringraziare anzitutto il seminario di Anagni, e in particolar modo il Rettore, per l'ospitalità concessaci. Ma una profonda gratitudine va principalmente a voi, per la vostra presenza: il campo che vi vede protagonisti riveste grande importanza, perché l'Azione Cattolica ha molto da dire anche a persone impegnate in un percorso come il vostro. Crediamo infatti con forza che l'Associazione sia per la Chiesa e con la Chiesa, così come mostra la sua storia – quella degli ultimi 50 anni, ma anche quella dei circa 150 della sua vita –, fatta da un cammino comune di Vescovi, sacerdoti e laici.

L'esperienza che ho vissuto in Azione Cattolica è stata sempre significativa proprio perché, attraverso una comunione bella, sentita e piena, mi ha permesso di lavorare insieme a sacerdoti e a Vescovi. La presenza al vostro campo degli assistenti nazionali dell'AC e di responsabili laici, del resto, è l'espressione concreta di questo profondo senso di corresponsabilità. Noi laici, quindi, non possiamo che essere profondamente grati agli assistenti, perché, svolgendo il loro ruolo, ci aiutano a ricordarci il nostro, a essere noi stessi, a scoprire, rafforzare e vivere la nostra vocazione. Questo credo che sia e sia sempre stato il tratto fondamentale dell'Azione Cattolica. Da qui nasce la gratitudine per tutti i sacerdoti assistenti che accompagnano la vita dell'Associazione.

### **L'Azione Cattolica dalle origini al Concilio**

Vorrei non tanto effettuare un intervento analitico, quanto scegliere alcuni aspetti fondamentali sui quali poi dibattere.

#### **La nascita dell'Associazione e i primi anni di vita**

Una prima considerazione riguarda la storia dell'Azione Cattolica fino al Concilio. L'AC, infatti, non ha origine con il Vaticano II, ma viene fondata nel 1867 e riconosciuta ufficialmente nel 1868. Per questo, nel 2008, abbiamo celebrato i suoi 140 anni di vita.

Essa nasce come Società della Gioventù cattolica a opera di due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderni. La motivazione che li spinge è quella della difesa del Papa, nel periodo complesso che segue l'unità d'Italia. La Società è inizialmente legata alle realtà diocesane dei due fondatori. I primi circoli sono infatti quello di Bologna, città di Acquaderni, e quello di Viterbo, patria di Fani, che vi è sepolto nella chiesa di S. Rosa. Ad essi se ne aggiungeranno progressivamente molti altri, così da giungere alla creazione della Società Italiana della Gioventù Cattolica. L'AC nasce dunque dal legame con realtà locali concrete, da un riferimento comunque nazionale e dall'assunzione di un compito riguardante la Chiesa universale. Si tratta di tre elementi che, sia pure in una situazione ormai trasformata, possono essere utili per comprendere appieno ancora oggi l'Azione Cattolica.

Nel tempo l'Associazione si rende attenta a tutte le età e a tutte le condizioni di vita delle persone. Nel primo dopoguerra, ad esempio, Armida Barelli, una grande figura dell'AC, con l'incoraggiamento del Papa fonderà la Gioventù Femminile di Azione Cattolica, sviluppandola e diffondendola ampiamente anche in realtà, come quelle del Sud, lontane da Roma e problematiche per quanto concerne l'emancipazione femminile. Fu questa, perciò, un'opera di grande rilevanza, per le sue ricadute positive. L'AC, dunque, attraverso diversi cambiamenti che ne indicano la capacità di ripensarsi in rapporto alle mutate condizioni del tempo, inizia a offrire una proposta relativa a tutte le età e condizioni di vita.

## **Il contributo alla preparazione del Concilio**

Sempre attenta alla formazione spirituale e sociale, culturale e teologica, l'Azione Cattolica giunge al Concilio contribuendo alla sua preparazione. Il Vaticano II, infatti, come è noto, per molti versi, fu un evento che sorprese la Chiesa stessa per la sua novità; per altri versi, però, era stato assecondato da una crescente sensibilità, che si andava diffondendo specialmente tra i laici.

Una sensibilità caratterizzata soprattutto dall'accentuazione della dimensione spirituale. Ciò non deve sorprendere: se in genere si guarda maggiormente al mutamento portato dal Concilio rispetto al rapporto Chiesa-mondo, va tuttavia considerato come al cuore di tale rapporto vi sia quella dimensione spirituale che era stata ampiamente coltivata nell'esperienza dell'Azione Cattolica. L'Associazione si era quindi rivelata autenticamente anticipatrice riguardo a una partecipazione piena alla liturgia e a una lettura attenta e approfondita della Parola di Dio, da porre al centro della vita delle comunità.

Si iniziava inoltre ad essere sempre più sensibili alle vicende sociali e politiche del Paese. Non a caso, nel momento in cui l'Italia risorgeva dalle ceneri della guerra e del fascismo, proprio dalle fila dell'Azione Cattolica vennero tante figure importanti che si misero a disposizione della ricostruzione e in alcuni casi contribuirono a redigere la Carta costituzionale. Un testo che, per lo meno nella sua prima parte, appare ancora oggi un riferimento importante e imprescindibile e che riuscì allora a realizzare una bella sintesi tra culture diverse. L'Azione Cattolica aveva assunto grande rilevanza negli anni tra la prima e la seconda guerra mondiale, riuscendo a coltivare, nel silenzio e nel nascondimento, quella speranza di una vita nuova che poi concorse a rendere concreta.

Soprattutto nel secondo dopoguerra l'AC diviene un'associazione molto diffusa. I primi cento anni della storia dell'Associazione, dal 1868 al Concilio, si possono quindi considerare come un periodo decisivo, in cui l'Azione Cattolica italiana, in collegamento già allora con le esperienze di altre nazioni, contribuì ad alimentare la vita della Chiesa, a far sì che essa non fosse considerata "altro" rispetto alla vita delle persone, e svolse un'opera diffusa di apostolato.

Talvolta si ha una rappresentazione dell'Azione Cattolica non corrispondente alla realtà. Va quindi ribadito che essa ha sempre assunto quale compito primario quello dell'apostolato e, come si sottolinea nello Statuto successivo al Vaticano II, dell'evangelizzazione. Essa vuole, fondamentalmente, raccontare a tutti, in primo luogo attraverso la testimonianza quotidiana di persone "normali", la meraviglia dell'amore di Dio. È questo il dato che ha sempre caratterizzato la storia dell'Azione Cattolica.

## **La tensione innovativa**

In questa storia, così come del resto in quella della Chiesa, il Concilio rappresenta comunque un punto di svolta, sia pure nella continuità.

## **La corresponsabilità dei laici**

A partire dal Vaticano II emerge un aspetto fondamentale, che, già presente nella vita dell'Associazione, viene ulteriormente sottolineato: quello della responsabilità dei laici. Si pone in evidenza, cioè, la prospettiva di un laico che si sente responsabile e corresponsabile della vita della Chiesa e della vita del mondo. Non si tratta di una questione burocratica o pseudopolitica, né del tentativo di acquisire spazi o di svolgere servizi in precedenza effettuati dai sacerdoti. Questa ottica fuorviante, infatti, tradirebbe il senso più profondo della responsabilità, che è piuttosto uno scoprire la propria più autentica vocazione, la risposta che si è chiamati a dare sia in prima persona, a partire dalla condizione di vita quotidiana, sia insieme agli altri, divenendo così anche corresponsabili. In questa ottica, la vita della Chiesa viene avvertita come propria.

Una lettura attenta della *Lumen Gentium* fa comprendere immediatamente alcuni elementi essenziali che riguardano la responsabilità e la corresponsabilità. Il primo fra questi è la chiamata

universale alla santità. La responsabilità, dunque, diventa davvero significativa perché il Concilio ricorda che tutti siamo santi, in virtù del Battesimo, ma anche che tutti siamo chiamati a diventarlo appieno. È questo un dato consolante, che fonda la corresponsabilità, da intendere come tensione alla santità.

### **Vittorio Bachelet e la scelta religiosa**

Grazie al Vaticano II, l’Azione Cattolica si è rinnovata, compiendo la cosiddetta scelta religiosa: un’espressione forse talvolta equivocata, ma da cogliere invece nel suo più profondo valore. In un tempo che cambia vertiginosamente e pone di fronte a problematiche sempre nuove, a istanze sempre diverse, a situazioni contrastanti e lacerazioni, ciò che conta è infatti andare alla radice. Sarebbe grave pensare che la cura della vita spirituale porti a dimenticare dei problemi dell’esistenza. Al contrario, la scelta religiosa permette di vivere più pienamente la vita e di affrontare in modo approfondito le questioni che essa pone.

Vittorio Bachelet, presidente dell’Azione Cattolica nel periodo del Concilio favorì il rinnovamento dell’Associazione e l’elaborazione del nuovo Statuto, entrato in vigore nel 1969, i cui primi dieci articoli sono ancora posti a fondamento dello Statuto attuale. Egli, insieme a Mons. Franco Costa, Vescovo assistente dell’epoca, operò intensamente alla trasformazione di un’Azione Cattolica volta a riscoprire l’essenziale, da intendere nel senso di una forte spiritualità, ma anche in quello di una vita profondamente vissuta.

Della figura di Bachelet ci parla la sua stessa esistenza. Come è noto, egli morì per mano delle Brigate Rosse nel 1980, quando, avendo terminato il suo mandato in AC, era stato nominato Vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura. In quel periodo difficile e tormentato, che aveva visto anche l’uccisione di Aldo Moro e della sua scorta, Bachelet accettò questa carica, ben conoscendo i rischi a cui andava incontro. Ciò sta a indicare che una scelta autenticamente religiosa divenne la scelta della testimonianza di vita di un uomo che seppe mettersi a disposizione delle istituzioni, del Paese, del bene comune.

La scelta religiosa portò l’Azione Cattolica a liberarsi di alcuni aspetti, quali il collateralismo con la politica, talvolta rivelatisi problematici, pur essendo stati importanti negli anni dell’immediato dopoguerra, perché avevano contribuito alla rinascita dell’Italia e alla redazione della Carta costituzionale. Si cercò quindi di andare all’essenzialità della proposta di fede, vissuta nella concretezza della vita quotidiana.

Fu questa una scelta la cui rilevanza risalta anche nel tempo attuale. Oggi forse più di allora, infatti, appare evidente come la questione fondamentale per l’uomo sia la sua relazione con Dio, tanto più che dall’incontro con il Signore discendono conseguenze decisive per la testimonianza nella vita. In un mondo che cambia, in un tempo contraddittorio, fatto di luci e ombre, che presenta tanti elementi di bene ma anche tanti altri di male, ciò che conta è aiutare le persone a scoprire la propria vocazione nell’ordinarietà dell’esistenza e a saper rispondere ad essa, guardando all’essenziale.

La prima e fondamentale scelta di un’Azione Cattolica che si è interrogata a partire dal Concilio, cercando di cambiare se stessa, è stata dunque la riscoperta di questa profonda radice spirituale, nella quale si annodano, da un lato, le domande basilari della vita di ciascuno e, dall’altro, la capacità di dare risposte ai messaggi che provengono dal Signore, a partire dalla quotidianità dell’esistenza delle persone, dai territori e dalle parrocchie che abitano.

### **Il legame con la Chiesa locale e con il territorio**

Un ulteriore aspetto fondamentale, sottolineato con forza dal Concilio, è infatti il legame stretto con la vita delle Chiese locali. Come ho accennato, l’Azione Cattolica nacque da due circoli di due diverse città d’Italia, accomunati da un’unica grande idea, ma profondamente inseriti nelle proprie concrete realtà. In AC si impara che il nascere in un luogo, oltre che in un tempo, ha un profondo significato: è un messaggio che il Signore ci rivolge. In quel luogo, quindi, siamo chiamati a spenderci e a testimoniare la nostra fede.

Il legame con la Chiesa locale, con il proprio Vescovo e il proprio presbiterio, è una bella esperienza di amicizia spirituale; un'esperienza vissuta, concreta. Alcune persone sono certamente chiamate ad andare lontano dalla terra d'origine, attuando così scelte significative e importanti; a tante altre, però, è invece richiesto di rimanere a costruire la comunità e ad accogliere il dono della comunione lì dove è donato di nascere e vivere.

Non a caso l'Azione Cattolica ha confermato la sua scelta della parrocchia e, prima ancora, quella della diocesanità. Da qui consegue il suo essere organizzata come associazione nazionale, da un lato, e come associazione diocesana, dall'altro. L'AC, cioè, vuole porsi all'interno della Chiesa mistero e popolo di Dio, radunata attorno al proprio Vescovo, all'Eucarestia e alla Parola, e posta nella concretezza di un territorio. Due sono quindi gli amori indissolubili nella vita dell'Azione Cattolica: il proprio paese e la propria Chiesa. Si tratta di realtà non separabili, perché riguardano la stessa vocazione: non si può amare la Chiesa locale se non si ama il territorio, né si può amare il luogo in cui si vive senza amare quell'esperienza ecclesiale che l'ha segnato, che l'ha reso bello e significativo. Basti pensare alla storia di tanti comuni italiani, costruiti intorno alla propria cattedrale.

La dimensione parrocchiale e diocesana è la forza dell'Azione Cattolica, anche se in certi casi comporta una fatica, come del resto è faticosa la vita delle Chiese locali e dei paesi in cui si vive e da cui talvolta si vorrebbe fuggire. È una dimensione essenziale, che permette all'Associazione di essere presente su tutto il territorio nazionale e in ogni diocesi italiana, anche se in alcuni casi in modo più vivo e incisivo e in altri con maggiore difficoltà. È una dimensione a volte non immediatamente visibile, proprio perché legata alle comunità e alle realtà locali, alla cui vita contribuisce considerevolmente. Non va dimenticata, infatti, la rilevante opera, di ordine culturale, sociale e politico, di chi, giorno dopo giorno, compie il proprio dovere nei luoghi in cui è chiamato a vivere.

Questa scelta, rafforzata dal Concilio Vaticano II, assume il carattere di una nuova opportunità. In un tempo in cui le persone hanno difficoltà a mettersi insieme, assume una grande valenza porsi al servizio della comunione, dell'amicizia, di un cammino condiviso. In un tempo in cui i rapporti tra le persone, anche quelli familiari, diventano più complessi, è importantissimo contribuire a creare una rete di relazioni semplici ma significative, durature, stabili.

## **Il valore aggiunto dell'essere associazione**

### **Un alimento vivo per la comunità. L'AC come scuola di formazione cristiana e umana**

Di qui il forte valore che il Concilio attribuisce all'associazionismo e che oggi, a cinquanta anni dal Vaticano II, occorre riscoprire. Il decreto *Apostolicam actuositatem*, al n. 20, parla diffusamente dell'Azione Cattolica e delle quattro note che la caratterizzano. Prima ancora, però, si sofferma, più in generale, sulla rilevanza dell'apostolato associato. Si riconosce indubbiamente l'importanza di quello individuale, del simile verso il simile, che si esprime in una testimonianza personale, diffusiva, contagiosa, imprescindibile. Si sottolinea pure, tuttavia, come la testimonianza associata costituisca un grande valore aggiunto, che non è dato dalla semplice somma della testimonianza dei singoli. Essa mostra infatti l'esistenza di una comunità, la possibilità di vivere una effettiva comunione e una intensa corresponsabilità, la capacità di una stabilità e di una fedeltà.

Nella fase post-conciliare alcune comunità parrocchiali hanno scelto di non avere più, al loro interno, forme associative, temendo che ciò potesse creare inopportune distinzioni. In realtà, però, il Concilio afferma il contrario, sottolineando che le associazioni rappresentano un alimento vivo per una comunità.

Gli stessi Vescovi esprimono questo convincimento. Basti pensare agli Orientamenti pastorali per il decennio in corso, *Educare alla vita buona del Vangelo*, che parlano dell'Azione Cattolica come di una scuola di formazione cristiana, intesa in senso globale. "Cristiano", infatti – ed è questo un ulteriore insegnamento del Concilio –, vuol dire anche "umano" in senso pieno e profondo. L'Associazione è quindi una realtà capace di mettere insieme tutte le dimensioni dell'esistenza.

## **Un “luogo” stabile in cui fare esperienza di impegno, apostolato, missione**

L'AC vive all'interno della comunità, dove costituisce quel “luogo” stabile che contribuisce ad alimentare il cammino delle persone e a dare ad esso vigore, facendo sì che non ci si disperda nei momenti di difficoltà sperimentati dalla comunità stessa. L'elemento associativo è dunque importante perché dà non solo una struttura, ma anche una forma stabile all'impegno, all'apostolato, alla missione. L'Azione Cattolica, ad esempio, non è legata a figure carismatiche. Il Presidente, allo scadere di due mandati, termina la sua funzione, pur rimanendo socio o impegnandosi in altri compiti, proprio perché l'AC è la scelta di una vita e non una effimera opzione. Anche per i sacerdoti assistenti, del resto, in relazione alle indicazioni dei Vescovi, si prevede un avvicendamento nel tempo, in alcuni casi con la medesima cadenza dei laici e in altri con una differente periodicità.

Ciò avviene perché l'Azione Cattolica è un'esperienza diversa rispetto ai movimenti: essa appartiene alla vita stessa della Chiesa ed esprime, attraverso la continuità nel cambiamento attuata anche mediante i responsabili, che ciò che conta non è tanto il carisma di una persona, quanto la presenza di un gruppo di laici stabilmente costituiti. L'Associazione, cioè, continua a vivere anche quando cambia il responsabile o l'assistente, perché essa è legata alla vita ecclesiale: è nella Chiesa e per la Chiesa. Paolo VI ricordava che se per i laici è libera la scelta dell'Azione Cattolica, per i sacerdoti dovrebbe essere obbligata, perché è importante, in ogni comunità parrocchiale, promuovere una presenza di laici matura, stabile, capace di accompagnare la vita della stessa comunità e di essere una scuola permanente di formazione del laicato.

Se talvolta nella scuola si rileva il limite di un nozionismo che non permette di sperimentare ciò che si apprende, il valore di un'associazione sta proprio nel favorire il fare esperienza. Ecco perché tante persone vi rimangono, perché tanti ragazzi e giovani continuano il loro percorso anche nella fase post-sacramentale. L'elemento associativo fondamentale, quindi, come si è detto, non riguarda semplicemente la struttura, ma anzitutto la sostanza: è un modo di essere, una forma che diviene contenuto.

## **La forma associativa come luogo di responsabilità e discernimento comunitario**

Occorre poi sottolineare un altro aspetto, non sempre compreso: in Azione Cattolica la responsabilità è affidata ai laici. Ciò, ancora una volta, va inteso in senso non burocratico o “pseudo sindacale”, ma sostanziale. Se la responsabilità è risposta ad una vocazione, infatti, non può essere banalizzata. In Azione Cattolica, quindi, a ciascuno viene richiesto di assumere il proprio compito. L'assistente cammina con i laici, aiutandoli a crescere nella fede, e dunque in umanità, indicando loro le grandi mete dell'esistenza. I laici, a loro volta, sono chiamati a far crescere la vita dell'associazione. Questo è il vero elemento di novità portato dal Concilio: la capacità dei laici di assumere fino in fondo la propria responsabilità. L'Azione Cattolica, che già aveva tale convincimento e già l'aveva concretizzato, l'ha dunque fatto ancor più suo.

Le stesse elezioni, che si svolgono con cadenza triennale, stanno a indicare quella dinamica di responsabilità e corresponsabilità che fa crescere e maturare i laici. Tutti gli aderenti, infatti, si riuniscono e compiono una scelta, chiedendo ad alcuni di essi di rappresentarli, attraverso l'assunzione di una responsabilità che però non è una delega. Le elezioni, quindi, non costituiscono un meccanismo fine a se stesso, ma vogliono dare un senso effettivo alla partecipazione, sono una modalità attraverso cui fare discernimento comunitario, divenire responsabili e corresponsabili. A ciò contribuiscono anche le forme in cui si struttura l'Azione Cattolica, che – anche in questo caso – divengono contenuto. Nei consigli dell'AC, ad esempio, non ci si limita ad assumere decisioni su iniziative, ma si attua un discernimento comunitario. Essi costituiscono luoghi animati dalla preghiera e dalla riflessione spirituale, in cui si vive un sentire comune che coinvolge tutti per un grande fine.

## **Un impegno educativo sempre rinnovato**

La responsabilità acquista dunque un senso nuovo, anche perché l’Azione Cattolica non fa una proposta propria, ma fa propria la proposta della Chiesa italiana, costituita, nel decennio in corso, dagli Orientamenti pastorali dedicati all’educazione. Allo stesso modo, però, l’AC assume i progetti delle singole Chiese locali. I cammini dell’Associazione sono quindi volti a coniugare, nell’ordinarietà, tutti gli elementi fondamentali della vita della Chiesa, la sua progettualità, la sua tensione, le indicazioni magisteriali.

In questo decennio, pertanto, l’AC si sente particolarmente impegnata sul versante educativo. Per l’Associazione si tratta di un’attenzione costante nel tempo. È noto, infatti, che al suo interno si sono formate tante persone. Alcune di esse hanno poi compiuto altre scelte (e del resto il compito e il servizio dell’Azione Cattolica sono quelli di aiutare ciascuno a essere se stesso, a scoprire la propria vocazione); altre, invece, hanno proseguito il percorso associativo, talvolta lungo tutta la vita.

L’impegno educativo ha quindi sempre caratterizzato l’AC. In essa si viene formati grazie a una dinamica virtuosa, e cioè mediante educatori e responsabili che, insieme ai sacerdoti, aiutano a crescere. Ciò si è rivelato sempre prezioso per la vita della comunità ecclesiale, e lo è ancora oggi.

### **Una proposta di formazione integrale**

L’Azione Cattolica, dunque, continua a mettere a disposizione il suo patrimonio educativo, che prevede una proposta di formazione integrale della persona. È questo un tema decisivo a cinquanta anni dal Concilio. Rileggendo i testi del Vaticano II, sia nelle sue intuizioni – molte delle quali ancora profondamente vere e talvolta inattuata –, sia nell’approccio di Giovanni XXIII e di Paolo VI, ampiamente ripreso da Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI, si coglie la passione della Chiesa per l’uomo del nostro tempo. Un amore pieno, totale, incondizionato, teso ad aiutare ogni persona a scoprire il dono più grande che le è stato fatto: quello dell’incontro con il Signore. L’Anno della fede indetto dal Papa, del resto, vuole cogliere la matrice fondamentale della vita della persona: la dimensione spirituale come chiave di lettura del Concilio.

Aiutare le persone a scoprire il dono ricevuto è possibile solo offrendo cammini differenziati di formazione integrale per la persona, in cui far cogliere che la vita non è fatta di frammenti. Si tratta pertanto di una proposta che unifica i singoli “pezzi” in cui rischia di essere articolata l’esistenza, facendo riscoprire ciò che è centrale per la vita dell’uomo. Le pagine del Concilio, pur se scritte certamente in un tempo caratterizzato da maggiore ottimismo rispetto a quello attuale, esprimono proprio questa verità profonda: non può esistere un’esperienza veramente umana che sia lontana dal Signore. Occorre, dunque, creare ponti, legami, forme di dialogo. Un dialogo autentico, e quindi comunque fondato sulla chiarezza dell’identità di ciascuno, ma che consente di aprirsi agli altri, da avvertire come coloro che ci sono stati affidati.

L’impegno di formazione sociale e politica dell’Azione Cattolica non ha come fondamento che questo: la passione per il nostro tempo e per le persone che lo “abitano”. È il “sogno” di contribuire a fare unità, coniugando la preghiera, la partecipazione alla vita liturgica, l’Eucarestia, la cultura, la socialità, la politica, attraverso una formazione che sia davvero integrale. Tanti movimenti, nella vita ecclesiale, svolgono un’opera benemerita e rappresentano una grazia del Signore. Essi offrono un apporto specifico su un particolare aspetto: alcuni sulla preghiera e sulla spiritualità; altri sull’impegno di carità; altri ancora sulla testimonianza nel sociale. L’Azione Cattolica, invece, è piuttosto come la comunità: è la piccola famiglia che aiuta ad amare la grande famiglia della Chiesa, è il luogo che aiuta la persona a formarsi nella sua integralità. Una scelta che oggi si rivela particolarmente importante.

### **Conclusione**

Credo opportuno, in conclusione, sottolineare alcuni punti decisivi.

*La conoscenza della storia dell’Azione Cattolica*

Anzitutto, la conoscenza autentica della grande storia dell’Azione Cattolica, che fino al Vaticano II corrisponde a quella del movimento cattolico in Italia. Molti movimenti nati nella fase post-conciliare sono del resto opera di persone che si sono formate in Azione Cattolica e hanno poi scoperto il loro dono peculiare, mettendolo a disposizione nella vita della Chiesa. La storia dell’Associazione, dunque, va conosciuta approfonditamente, tanto più che la Chiesa italiana, intesa come popolo e non in forma elitaria, ha ricevuto un forte apporto da parte dell’AC, la quale ha contribuito a tessere la trama della vita ecclesiale, anche nel rapporto vivo con il Paese. In tanti snodi decisivi, infatti, tale contributo appare evidente.

#### *Responsabilità e corresponsabilità*

Il Concilio accoglie il cammino che lo aveva per certi versi preparato, lo fa suo e lo rilancia, anche in modo inedito, grazie alla novità dello Spirito. L’Azione Cattolica accoglie quanto il Vaticano II ha fatto emergere, mettendo particolarmente a tema la vocazione dei laici, poi ripresa dalla *Christifideles laici* e caratterizzata dal nucleo responsabilità/corresponsabilità.

#### *L’amore per la Chiesa locale e universale, per il territorio e il mondo*

Un profilo spirituale è perciò a fondamento del cammino che si compie con la Chiesa locale e dell’apertura alla Chiesa universale. L’AC, cioè, non vuole rinchiudersi nella diocesi, ma intende portare al suo interno il respiro della Chiesa tutta e del mondo intero. Un amore per la propria Chiesa, dunque, che si coniuga con l’amore per la propria terra.

#### *La formazione integrale come amore alla persona*

L’Azione Cattolica è una dimensione associativa in cui i laici imparano ad esercitare la loro responsabilità. Si tratta di un servizio essenziale che l’AC offre: chi ha imparato a esercitare la propria responsabilità in Azione Cattolica, infatti, continua a farlo anche in tanti altri ambiti ecclesiali ed ecclesiali, secondo il progetto della Chiesa, alimentato dall’amore per la persona e quindi teso a una formazione integrale.